



MILANO — Al primo momento si resta persino increduli. «Ripeti, scusa?». E le due parole magiche che da anni sembravano bandite dal vocabolario sindacale, vengono invece confermate. Sì, nella vertenza in corso fra la FULC, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, e il vertice della Montedison si parlerà anche di nuove assunzioni e di aumenti salariali. Così questo confronto fra il sindacato e il colosso chimico, presieduto da Mario Schimberni, iniziato in sordina e ancora alle prime, timide battute, si presenta come una delle prime vertenze in cui si affronta la ripresa o, meglio, dopo la crisi, il doporisanamento. «La FULC — dice Sergio Colferati, della segreteria nazionale dei chimici — vuole discutere in termini vertenziali il nuovo assetto del gruppo, a partire dagli investimenti per arrivare agli organici, in quantità e qualità. Dopo la ristrutturazione, insomma, vogliamo confrontarci e discutere le prime pallide ipotesi di sviluppo».

Nasce alla Montedison la prima vertenza che «governa» la ripresa

La FULC pone problemi di nuove assunzioni e di aumenti salariali legati alla professionalità e alla produttività

turalmente — in passivo — ancora tutta la parità finanziaria, anche se è diminuito l'indebitamento a breve. Il gruppo, dopo la cessione all'ENI, di gran parte delle produzioni della chimica di base, ha spostato gran parte del suo peso sulla chimica secondaria e fine. Il processo è stato tumultuoso e con costi altissimi. C'è stato un ridimensionamento sia nei volumi di produzione che in fatturato, un calo drammatico dell'occupazione (da 125 mila addetti nel '78 ai 90.000 dell'83, anche se una parte di questi 35 mila posti perduti sono «passati», assieme alle produzioni, all'ENI); c'è in corso un processo di internazionalizzazione con accordi che interessano sia alcune fette della chimica di base, che quella fine. E ci sono i problemi da affrontare per l'oggi e per il prossimo futuro, problemi, sostengono alla FULC, non tutti segnati come in pas-

sato dalla crisi, ma dal «doporisanoamento». La partita si gioca contemporaneamente su due tavoli. Nel famoso «protocollo» d'intesa con CISL e UIL — a detta del governo — avrebbe dovuto perfezionare, con una serie di misure di politica industriale, la manovra antinflazionista (ridotta per ora al solo taglio della scala mobile) esiste un impegno preciso dei ministri del Lavoro, De Michelis, e dell'Industria, Altissimo, per definire i piani e i nuovi assetti produttivi per i fertilizzanti, le fibre e i cosiddetti prodotti intermedi. «Per questi ultimi — dice Colferati — significa ad esempio affrontare il «nodo» di Priolo e stabilire se sarà l'ENI o la Montedison a produrli, quale ruolo può giocare la Regione Sicilia, quali condizioni generali si creeranno per rendere competitive queste produzioni per noi di valore strategico.

Dunque: un primo appuntamento è con il governo e le pressioni per trovare soluzioni a situazioni drammatiche non mancano. Abbiamo ricordato la «polveriera» Priolo; c'è poi da affrontare il nodo della razionalizzazione delle produzioni di fertilizzanti, per le fibre il destino di stabilimenti come Pisciotti e Paltanza. Ma il governo, tanto impegnato sul fronte del taglio della scala mobile, sembra non avere tempo per quei doverosi appuntamenti con il sindacato per i settori in crisi che pomposamente aveva contrabbandato come una vera e propria politica industriale. Con il vertice della Montedison, il confronto è già iniziato e continuerà con un nuovo incontro fissato per il 16 aprile prossimo. Quali sono gli argomenti in discussione, dunque? «La Montedison — dice Colferati — ha bisogno di un piano di investimenti a breve e medio

termine e vuole consolidare il risanamento e noi vogliamo discutere quali strategie stanno dietro agli investimenti. I problemi che per noi sono prioritari sono schematicamente: la soluzione dei «punti di crisi» e l'applicazione degli accordi per la reindustrializzazione dell'area di Brindisi. Il risanamento dei lavoratori attualmente in cassa integrazione, circa un migliaio; un piano di assunzioni di giovani. Assunzioni, sì, abbiamo capito bene. «L'innovazione tecnologica — dice ancora Colferati — ha come effetto di trascinamento la domanda di nuove professionalità, a livello medio-alto, che difficilmente possono essere recuperate fra i lavoratori in cassa integrazione. È possibile qualificare la quantità di diplomati, laureati, tecnici di cui la Montedison ha bisogno? Nessuno «spara» cifre, ma la domanda di nuove assunzioni (1.000/1.500?) è reale. E una partita, questa, che dovrebbe essere gestita nelle singole società operative della holding Montedison, dove la FULC ha intenzione di aprire, in parallelo con quella più generale, vertenze aziendali su orario, organizzazione del lavoro e salario. In alcune società, come la Carlo Erba Farmicilia, si è già avvertito il bisogno di una commissione del consiglio di fabbrica sta perfezionando ipotesi di richieste salariali che puntino a compensare l'accreciuta produttività e la professionalità. Bianca Mazzoni

Costo dell'importazione sale del 27% in febbraio

Disavanzo commerciale di 1403 miliardi - Ha inciso la svalutazione della lira su dollaro e marco - Il rialzo dei tassi d'interesse negli USA - Il 12 riunione del Fondo monetario

ROMA — In febbraio la bilancia commerciale, il conto cioè dei soli scambi merci con l'estero, porta un deficit di 1403 miliardi. Le importazioni (10.700 miliardi) hanno avuto un costo del 27% in più rispetto al febbraio 1983. Le esportazioni (9.377 miliardi) hanno reso il 28,1% in più. Su questi dati viene dato un giudizio tecnico positivo. Se prendiamo i primi due mesi dell'anno — i centri di statistica non sono in grado di dare cifre su marzo — vediamo che le importazioni (22.078 miliardi) sono aumentate dell'11,5% e le esportazioni (19.860 miliardi) del 22,7%. Il disavanzo di 2418 miliardi in due mesi è inferiore a quello dell'anno scorso. Ma la statistica dice solo una piccola parte della verità. Le importazioni sono diminuite, in quantità. La caduta dell'occupazione, la stasi dei salari, la riduzione dei redditi di lavoro spendibili dopo il prelievo fiscale hanno inciso. Però le abba-

mo pagate più care in seguito alla rivalutazione del dollaro e del marco. Il balzo nel costo delle importazioni in febbraio si collega al fatto che il dollaro aveva raggiunto i 1700 lire in gennaio ed il marco si avvicinava verso le 620 lire. La svalutazione della lira che ne è derivata ha agito, a tempo stesso, nel senso di tenere alta l'inflazione e di tenere alto il disavanzo con l'estero nonostante la recessione. È esattamente questo che ha impedito una ripresa economica più rapida e decisa. La discesa del dollaro su posizioni di equilibrio, fra l'altro, viene ora bloccata in mezzo ad una serie di sviluppi internazionali negativi. La banca centrale degli Stati Uniti ha portato ieri il tasso di sconto al 9%, lo 0,50% in più. Il tasso primario delle banche statunitensi è stato aumentato dell'1% in 15 giorni, ora si trova al 12%. A Washington cercano di minimizzare e in Italia quasi c'è chi si consola: così i tassi di

interesse elevati sono «giustificati», col dollaro alto non occorre fare sforzi per difendere la lira. Anzi, si potrà, dal 2 maggio, usufruire della nuova libertà di chiedere tutta la valuta estera che si vuole per turismo all'estero. Cosa chiedere di meglio? Di fatto le possibilità di aumento dell'occupazione e del reddito di lavoro sono bloccate. La ripresa delle esportazioni trova un limite nell'insufficienza degli investimenti. Ieri il ministro del Bilancio, Longo, ha detto all'assemblea della CONFAPI che «bisognerebbe ridurre il costo del denaro; che «bisognerebbe» riattivare incentivi a investire. Ha parlato contro il governo di cui fa parte, come se lui ne fosse membro per caso, senza avanzare una sola proposta. Il governo è in procinto di revisionare il bilancio, in vista dell'assessamento di metà anno, ma non è in grado di dire cosa intende fare ora e subito. Domani una delegazione

parte per Washington dove si riunisce il comitato che governa il Fondo monetario internazionale. Il 12 e 13 aprile si avrà la sessione ufficiale cui parteciperà il ministro del Tesoro. Avrà l'occasione di dire al collega degli Stati Uniti quanto ci costa la politica di alti tassi d'interesse frutto diretto degli alti deficit del bilancio federale statunitense. Non ha molte possibilità di essere inteso, al pari di altri colleghi europei, ma ci sono due punti su cui è possibile agire con larghe intente: 1) una distribuzione più razionale dei mezzi di pagamento internazionale, in modo da riattivare gli scambi con i paesi in via di sviluppo favorendo il riequilibrio delle bilance; 2) stabilire un quadro di concertazione monetaria, in modo da ridurre le oscillazioni dei tassi di cambio della moneta, in modo da evitare che il dollaro salga o scenda ad ogni sterzamento dello Zio Sam. Renzo Stefanelli

MILANO — Una cadenza di sedute, quattro su cinque tutte di segno negativo (in una settimana l'indice ha perso l'1,5); gli scambi che continuano a mantenersi su livelli modesti; l'assenza di investitori e la speculazione che non sa bene quali pesci pigliare, tengono la Borsa nella sua fase di stallo che dura ormai da un paio di mesi. La Borsa sta vivendo una fase grigia, segnata anche da un profondo disagio, dovuto tra l'altro alle vicende che hanno colpito alcuni dei suoi protagonisti. Non si tratta solo dello scotto che il mercato paga in questi giorni (anche, pare, con qualche vendita coattiva), per gli eccessi speculativi del mese di gennaio. C'è qualcosa di più profondo che sembra avere intaccato alla radice questo mercato. Alludiamo, per esempio, alla vicenda giudiziaria che ha colpito Pesenti e di riflesso il suo gruppo, uno dei più autorevoli in Borsa per tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta. In Borsa è sempre stato attivissimo, e i suoi movimenti seguiti come fattori di tendenza del mercato. Un

Continua lo stallo Pesano ancora le vicende giudiziarie

La borsa

Quotazione dei titoli fra i più quotati			
Titoli	Venerdì 30/3	Venerdì 6/4	Variazioni in lire
Fiat	4.325	4.220	-105
Rinascente	470	457	-13
Mediobanca	62.350	60.450	-2.100
RAS	55.400	54.400	-1.000
Italmobiliare	51.550	49.800	-1.700
Generali	37.550	37.800	+250
Montedison	222	217,75	-4,25
Olivetti	4.590	4.445	-135
Pirelli SpA	1.540	1.520	-20
Snia BFD	1.640,50	1.606	-34,50

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari.

gruppo cui fanno capo Italmobiliare, Bastogi, Ras, Franco Tosi, continuamente alla ribalta delle cronache finanziarie. La vicenda giudiziaria nata dal prestito ef-

fettuato dallo IOR all'Italmobiliare ha creato in Borsa qualcosa di più del disagio di cui si parlava. Vengono meno alcuni punti di riferimento della Borsa.

ROMA — La direzione della GEPI ha aperto un procedimento disciplinare contro i rappresentanti sindacali CGIL e CISL per «violazione del segreto» che, in quanto funzionari, avrebbero dovuto osservare su fatti della gestione. Accusa priva di fondamento, in quanto i due funzionari-sindacalisti non hanno mai trattato i dossier cui si riferiscono le notizie. Accusa che si riduce ad una richiesta di complicità ai sindacalisti riguardo al cattivo uso che la GEPI fa del denaro dei contribuenti dato per i salvataggi industriali. Il direttore della GEPI che ha preso l'iniziativa, Rocco Spera, sa benissimo che qualora arrivasse ad un procedimento giudiziario in base allo Statuto dei lavoratori la GEPI sarà condannata. Ma ha bisogno di distogliere l'attenzione dalle gravi carenze di gestione, di cui egli stesso è fra i maggiori responsabili, e di chiamare a raccolta i suoi amici politici per prevenire una

Sortite antisindacali di Gepi e IMI

giusta resa dei conti. Non è un caso isolato: l'IMI prende pretesto dei trasferimenti di personale conseguenti alla liquidazione della SPEI Finanziaria per mettere da parte la rappresentante sindacale della CGIL. Anche qui sullo sfondo ci sono le lotte di palazzo, una corsa a fare sfoggio di chi è più democristiano e sferzata dal clima di lottizzazioni. E nessun rispetto per le riconosciute qualità professionali; anzi l'uso della discrezionalità per il dilagare di favoritismi nell'assunzione e utilizzazione del personale. Episodi tanto più gravi perché, al di là dei conflitti che aprono, si svolgono all'insegna dell'assenza di ogni seria verifica sull'operato di chi gestisce i centri finanziari pubblici. Ciò crea un clima di deresponsabilizzazione di cui chiederemo conto, fino in fondo. r. s.

Vanno in pensione le macchine utensili è in arrivo il «sistema di produzione»

In pochi anni il settanta per cento della domanda verrà assorbito da prodotti sostanzialmente nuovi - Come ridurre le pause di attesa in fabbrica - Qualcosa si muove dopo tre anni di tracollo degli investimenti fissi

MILANO — Nuovi macchinari cambiano ogni giorno la fisionomia di grandi e di piccole fabbriche, inducendo mutamenti anche rilevanti nella vita e nel lavoro di migliaia di lavoratori. Eppure è solo l'inizio. Fonti assai autorevoli stimano che nel giro di pochi anni il 70% della domanda di macchine utensili da parte delle aziende sarà rivolta a prodotti sostanzialmente nuovi. Nuovi per contenuto tecnologico, ma soprattutto per la diversa concezione del lavoro aziendale che li caratterizzerà. Più che alle macchine e alla sua funzione strettamente operativa l'attenzione tende infatti a spostarsi sul miglioramento degli aspetti organizzativi del processo produttivo. È stato calcolato infatti che nella struttura produttiva ancora oggi largamente prevalente un pezzo viene lavorato solo per l'8-10% del tempo che passa in officina. Il restante 90% è riempito da pause di

attesa, da spostamenti, da immagazzinamenti successivi. Ridurre drasticamente questo 90% di tempo (che è tempo sostanzialmente sprecato) diviene dunque il primo obiettivo di ogni intervento di razionalizzazione produttiva. «L'attenzione — osserva una nota dell'Associazione dei costruttori di macchine utensili (PICCUM) — sarà quindi incentrata nelle aree del montaggio, della movimentazione, della misura e del controllo, in cui si svilupperà al massimo la richiesta di automazione per ottenere importanti riduzioni di costi, con conseguenti aumenti di produttività ed ampi recuperi di produttività. Viene in sostanza messo in discussione lo stesso tradizionale concetto di macchina utensile, che viene sostituito da quello più ampio di «sistema di produzione».

Gli investimenti in macchinari ed attrezzature, quali che sia il loro ammontare, si orienteranno dunque in questa direzione, e sempre più spesso l'operaio e il tecnico di produzione non si troveranno a fare i conti solo con una macchina nuova, quanto piuttosto con un intero sistema produttivo innovativo, che richiederà a sua volta una profonda e drastica trasformazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Di più: l'apparato produttivo si orienta verso la creazione di un «sistema flessibile di lavorazione», bisognerà che operai e tecnici imparino quindi a fare i conti con l'idea di una organizzazione del lavoro che programmaticamente sarà, appunto, «flessibile», e dunque variabile.

La mutazione non sarà di poco conto. È quello che suggerisce spesso e che, in questi stessi anni l'industria italiana «sta giocando il diritto a continuare ad essere uno dei protagonisti principe di questo grandioso processo di programmazione e di innovazione. Per produzione ed esportazione, infatti, l'indu-

stria nazionale delle macchine utensili è oggi la quinta nel mondo. Dopo tre anni di tracollo degli investimenti fissi (-34% nell'81, -17% nell'82, +12% l'anno scorso) qualcosa comincia a muoversi in questo settore, specie sotto l'impulso degli ordini dall'estero. Secondo informazioni recentissime della stessa UICUM, già nell'ultimo periodo dell'83, e più ancora nei primi mesi di quest'anno, il mercato ha presentato chiari sintomi di ripresa. Il 1983, essendo fortemente diminuite le importazioni dall'estero, ed essendosi sostanzialmente mantenuta la quota delle esportazioni, si è chiuso con un saldo attivo commerciale per l'industria italiana del settore di circa 600 miliardi. Adesso, però, si tratta — per usare le parole del presidente dell'UICUM, Bruno Rambaudi — di «creare un'industria nuova, per la quale le attuali imprese possono

ROMA — Una rilevazione dell'Assbank, organizzazione di categoria delle banche private, mostra che nel 1983 le banche hanno aumentato la raccolta di denaro del 14,1%, in pratica in proporzione alla svalutazione monetaria. E questo nonostante la capitalizzazione di interessi elevati. La stagnazione dei depositi si è trasformata, poi, in riduzione per i mesi di gennaio e febbraio, secondo quanto risulta dai dati globali in possesso della Banca d'Italia. Nonostante questa stagnazione i profitti sono aumentati in media del 10%. Secondo una prima rilevazione sui bilanci fatta da il «Mondo» l'aumento dei profitti raggiunge, in una parte delle banche il 15-20%. La Visentini-bis, legge che consente di rivalutare il patrimonio senza pagare imposte sul profitto che emerge, ha in certo senso costretto molte banche a far vedere utili accuratamente nascosti. Infatti anche di recente le banche hanno cercato di forzare la mano alla amministrazione fiscale per far pas-

Meno raccolta e più profitti per le banche

sare come «costi» quelli che in realtà sono profitti per circa 3500 miliardi. I risultati di bilancio mostrano che la scarsa disponibilità di credito consente di imporre tassi e «commissioni» esorbitanti alla clientela. Di qui il tentativo di risparmiatori di trasferire i depositi dalle banche non solo al Tesoro, con l'acquisto di BOT e CCT, ma anche ad assicurazioni e ad altri intermediari. Dei 55 mila miliardi del risparmio finanziario raccolto nell'83 tuttavia ben 43 mila sono andati ancora a impieghi tramite banca e 12 mila alle assicurazioni. Fondi di investimento, titoli atipici, gestioni fiduciarie — non considerati intermediari «tipici» — hanno raccolto per proprio conto oltre 7 mila miliardi di lire. Per recuperare, le banche promuovono ora «fondi», società di leasing e di factoring, in modo da mantenere il controllo sul risparmio. Approfitando, fra l'altro, dello scarso sviluppo che hanno in Italia le società cooperative e mutualistiche come canali di impiego del risparmio.

è in edicola

IL NUOVO OSSERVATORE

direttore Vincenzo Scotti

▽ **Marini - Del Turco: Impensabile un ritorno al '50** di Massimo Mascini ▽

▽ **Mediterraneo: Troppe onde per un mare** di Salvo Ponz de Leon ▽

▽ **Cultura: Il sud non è un paradiso abitato dai diavoli** di Massimo Di Forti e di Aldo Bello ▽

▽ **Speciale Cee: Radiografia di una Europa in crisi** ▽